

amnesie cardinalizie

Contro il rito antico Cupich cita Wojtyla. A sproposito

BORGO PIO

03_03_2023



Non poteva mancare il cardinal Blaise Cupich a schierarsi a favore della guerra anti-tradizionale innescata dal moto proprio *Traditionis Custodes*. L'arcivescovo di Chicago, uno degli "uomini di papa Francesco" e alfiere dell'ala progressista interviene con un

articolo intitolato *Nella fedeltà ai suggerimenti dello Spirito*, apparso sulla rivista *America* dei Gesuiti e tradotto in italiano sull'*Osservatore Romano*.

Contro il rito antico Cupich si appella (malamente) a San Giovanni Paolo II, dimenticando che questi fu il primo a riaprire le porte a quella liturgia che ogni viene nuovamente segregata dal successore argentino. Il succo del discorso è: poiché Giovanni Paolo II ha detto ripetutamente che il rinnovamento liturgico post-conciliare è stato opera dello Spirito, quanti ora restano legati al rito antico, invece di considerare quello nuovo come *unica* forma della liturgia, resistono allo Spirito: «i persistenti rifiuti degli sforzi del Santo Padre per realizzare l'obiettivo della piena accettazione della liturgia riformata come unica espressione» della *lex orandi* «dovremmo chiamarli con il loro vero nome: fare resistenza ai suggerimenti dello Spirito santo e minare la fedeltà autentica alla Sede di Pietro», scrive il porporato. Mica da poco: il peccato contro lo Spirito Santo è quello che non sarà perdonato, avverte il Signore. Insomma, gli estimatori della liturgia tradizionale sarebbero nei guai, o forse no. Perché qualcosa non torna nel discorso di Cupich. È vero che papa Wojtyła aveva una grande considerazione per il Vaticano II e per quanto ne era scaturito, compresa la riforma liturgica. Ma l'appiglio giovanpaolino per Cupich si ferma qui.

Papa Wojtyła non considerava affatto la riforma liturgica come *unica* espressione della *lex credendi*, e men che meno si sentiva in dovere di estirparne le espressioni precedenti. Anzi, fu proprio lui il primo a emanare disposizioni favorevoli al rito antico e anche a esprimere grande rispetto per i fedeli che vi erano legati. Lo fece dapprima con la lettera *Quattuor abhinc annos* del 1984 e poi nel 1988 con il motu proprio *Ecclesia Dei*, che affermava a chiare lettere: «dovrà essere ovunque rispettato l'animo di tutti coloro che si sentono legati alla tradizione liturgica latina, mediante un'ampia e generosa applicazione delle direttive, già da tempo emanate dalla Sede Apostolica, per l'uso del Messale Romano secondo l'edizione tipica del 1962». Un'ampia e generosa applicazione e un rispetto che rappresentavano l'esatto contrario della *tabula rasa* auspicata da Cupich, da Roche... e non solo.